

## I Camaioere. Una famiglia ebraica lucchese tra stanzialità e ‘nomadismo’ (secc. XV–XVI)

MICHELE LUZZATI

Università di Pisa

Nell’ampia ed efficace ricostruzione da parte di Michael Bratchel del mondo lucchese alla fine del Medioevo non è mancata un’attenta riflessione sui problemi del prestito ad interesse.<sup>1</sup> A corollario del lavoro di Bratchel, nelle pagine che seguono verranno ricostruite le vicende di uno dei gruppi familiari ebraici che, nel corso del Quattrocento, furono impegnati, nella Repubblica di Lucca, nelle attività creditizie. Si tratta di un approfondimento che si inserisce in una serie di studi, che da tempo si stanno conducendo, dedicati alla storia delle famiglie ebraiche italiane del Rinascimento e al loro continuo oscillare fra l’aspirazione a mettere stabili radici in un centro cittadino e la pratica, più diffusa, di un ‘nomadismo’, che le conduceva a peregrinare dall’uno all’altro dei tanti Stati nei quali era divisa la penisola,<sup>2</sup> e ad assumere, col tempo, cognomi che, nel loro stesso variare, riflettevano la mobilità di una popolazione ebraica che, proprio grazie al suo ‘nomadismo’, finì per connotarsi, unitariamente, come ‘italiana’.<sup>3</sup>

La famiglia che seguiremo era installata, tra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo, a Forlì, in Romagna, e apparteneva, probabilmente, a quel nucleo di ebrei romani che, a partire dalla fine del Duecento, cominciò a spostarsi verso l’Italia centrale e settentrionale per andare a gestire un’attività, quella dei banchi di prestito su pegno, che, sempre più connotata come usuraria, veniva gradualmente abbandonata dagli operatori cristiani.<sup>4</sup>

Come già si è avuto occasione di scrivere in altra occasione,<sup>5</sup> la più antica

---

<sup>1</sup> Michael E. Bratchel, ‘Usury in the Fifteenth-Century Lucchesia: Images of the Petty Moneylender’, *The Journal of European Economic History*, 32.2 (Fall 2002): 249–276.

<sup>2</sup> Cfr., ultimamente, Michele Luzzati, ‘Again on the Mobility of Italian Jews between the Middle Ages and the Renaissance’, in *The Italia Judaica Jubilee Conference* ed. Shlomo Simonsohn and Joseph Shatzmiller (Leiden/Boston, 2013), pp. 97–106.

<sup>3</sup> Cfr. Michele Luzzati, ‘Banchi e insediamenti ebraici nell’Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell’Età moderna’, in *Gli ebrei in Italia. I. Dall’alto medioevo all’età dei ghetti*, a cura di Corrado Vivanti (Torino, 1996), pp. 212–23.

<sup>4</sup> Luzzati, ‘Banchi e insediamenti’, pp. 179–87.

<sup>5</sup> Michele Luzzati, ‘La presenza ebraica nello Stato di Piombino nei secoli XV–XVII. Appunti di ricerca’, in *Nuovi studi livornesi*, 17 (2010): 239–48.

testimonianza finora emersa sul capostipite della famiglia risale al 9 settembre 1416, quando un ebreo, di nome Angelo di Gaio, è ricordato a Pescia, nella Toscana settentrionale, come socio di Ventura di Sabbatuccio di Matassia da Roma *vel* da Perugia *vel* ‘de Sinagoga’.<sup>6</sup>

Fra il 6 novembre 1420 e il 3 marzo 1421 è poi attestato a Piombino, e come abitante di quella città, sulla costa toscana del Tirreno, un ebreo di nome Angelo. In un atto del 14 maggio dello stesso 1421 si preciserà che si trattava di un Angelo di Gaio, che in quella data riceveva una promessa di pagamento. Il successivo 30 giugno 1421 ‘Angelus condam Gai ebreus fenerator Plumbini’, per sè e per i suoi soci, vendeva ad un abitante di Piombino una casa posta, nel borgo della città, in luogo detto Castellaccia, confinante con terra e chiostro di proprietà dello stesso Angelo venditore.

Il 17 luglio 1421, sempre anche a nome dei suoi ‘soci’, che nel documento non vengono nominati, Angelo di Gaio concedeva a mutuo una somma di denaro, poi restituita il successivo 27 ottobre.

È poi datato 30 luglio dello stesso 1421 un atto relativo alla restituzione ad un cliente cristiano di un pegno, la cui consegna al ‘prestatore’, Angelo di Gaio, era stata certificata da una polizza (‘apodicia’) rimessa al cliente; polizza che era sì autografa, ma, com’era spesso usuale, era stata scritta ‘in lingua sua’, cioè in ebraico.

Al 6 gennaio 1422 risalgono poi due documenti, anch’essi concernenti mutui, nei quali ritroviamo ‘Angelus condam Gai ebreus fenerator Plumbini’.

Da uno di essi si evince che il banco di prestito ebraico operava, quasi certamente già con Angelo a capo dell’azienda, fin dall’8 febbraio 1420.<sup>7</sup> Che il nostro Angelo di Gaio fosse originario da Forlì risulta dal codicillo con il quale, il 9 dicembre del 1422, il grande banchiere pisano Vitale di Matassia da Roma *vel* da Perugia *vel* ‘de Sinagoga’ lo incluse, in un codicillo, fra i suoi esecutori testamentari, ricordandone la residenza a Piombino.<sup>8</sup>

Dato che sia il banco di Pescia che quello di Piombino operavano nell’ambito finanziario direttamente o indirettamente controllato da Vitale di Matassia, non sembra dubbio che il da Forlì fosse un suo uomo di fiducia: se ne ha conferma anche dal fatto che

---

<sup>6</sup> Cfr. Elisa Bechelli, *I caratteri dell’insediamento ebraico a Pescia dalla fine del XIV secolo agli inizi del XV*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Pisa, a.a. 2004–2005, relatore Michele Luzzati, pp. 55, 132 e 133.

<sup>7</sup> Cfr. Archivio di Stato di Firenze (d’ora in avanti ASFi), Notarile Moderno, Rogiti Feudali, n. 471, 1424–28, I, cc. 49v–50r, 91r, 96rv, 99rv, 126v e 127r.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Pisa (d’ora in avanti ASPi), Gabella dei Contratti (d’ora in avanti GC), n. 12, c. 180r; ASFi, Notarile Antecosimiano (d’ora in avanti NA), n. 16826, già P 350, 1465–67, c. 139v, 30 giugno 1466. Un altro degli esecutori testamentari era il Ventura di Sabato di Matassia che, come abbiamo visto, affiancava Angelo a Pescia nel 1416.

Angelo, per volontà testamentaria di Vitale, fu uno dei tutori di Brunetta e Dolce, orfane di Daniele figlio di Vitale<sup>9</sup>.

Ad un *input* di Vitale e di Isacco di Emanuele da Rimini, suo genero e successore, si dovette, verosimilmente, il trasferimento di Angelo di Gaio da Piombino a Lucca, dove, forse fin dal 1422, ma certamente dal 1424, andò ad aprire e a gestire un banco di prestito sotto gli auspici del Signore di Lucca, Paolo Guinigi.<sup>10</sup>

Stabilmente insediato a Lucca, in un edificio della contrada di San Matteo che prendeva nome dalla curia e dalla torre dei Dombellinghi,<sup>11</sup> ma talora attestato anche a Pisa, nella sua funzione di esecutore testamentario di Vitale di Matassia,<sup>12</sup> Angelo fu l'intestatario, insieme con Isacco di Emanuele da Rimini, di una condotta quinquennale stipulata, ancora sotto il Guinigi, il 20 gennaio 1429, e confermata, il 24 gennaio 1431, dal nuovo governo della città, tornata libera: la tassa annua che i prestatori ebrei avrebbero dovuto pagare ascendeva a 207 fiorini d'oro.<sup>13</sup>

Fin dal 5 settembre 1432 Angelo sottoscrisse la successiva condotta, destinata a durare dal 1° febbraio 1434 al 31 gennaio 1439: dai capitoli si evince che il capitale del banco lucchese era di 6.000 fiorini e che la tassa annua era stata ridotta a soli 100 fiorini perché il banco ebraico, contro i patti stabiliti con il governo lucchese, era stato costretto a versare all'imperatore Sigismondo, in occasione del suo soggiorno nella città del Serchio, la cifra di 1050 fiorini.<sup>14</sup>

La documentazione superstite non consente di stabilire quando sia venuto a morte Angelo di Gaio, che aveva collezionato, oltre a quella nella forse natia Forlì, almeno tre stabili residenze: Pescia, Piombino e Lucca. Certo è che la nuova condotta lucchese (1439–1443), il cui testo non ci è pervenuto, venne stipulata non con lui, ma con un Gaio,<sup>15</sup> che operava a Lucca almeno dal 4 settembre 1438<sup>16</sup> e che il 6 febbraio 1440 risulta essere il titolare del

---

<sup>9</sup> ASFi, NA, n. 3097, già B 2083, 1437–1439, ins. 10, n. 70, Pisa 7 gennaio 1439.

<sup>10</sup> Michele Luzzati, 'Paolo Guinigi e il consolidarsi del prestito ebraico in Lucca', in *Quaderni lucchesi di studi sul Medioevo e sul Rinascimento*, 4 (2003): 200–03.

<sup>11</sup> Luzzati, 'Paolo Guinigi', p. 202.

<sup>12</sup> ASPi, GC, n. 12, c. 180r, 24 settembre 1427.

<sup>13</sup> Michele Luzzati, *Aspetti dell'attività dei banchi di prestito ebraici a Lucca e in Italia nel Quattrocento in Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV–XVII*, a cura di Rita Mazzei e Tommaso Fanfani (Lucca, 1990) p. 66; Luzzati, 'Paolo Guinigi', pp. 202–03.

<sup>14</sup> Luzzati, *Aspetti*, p. 66; Luzzati, 'Paolo Guinigi', pp. 203 e 206; Bratchel, 'Usury', p. 249.

<sup>15</sup> Lo si deduce dal fatto che il 29 agosto 1443, al momento di aprire le trattative per la condotta successiva, si dichiarava che i patti precedenti erano stati stretti con Gaio: cfr. Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASLu), Consiglio Generale (d'ora in avanti CG), Riformazioni Pubbliche (d'ora in avanti RP), n. 16, p. 331.

<sup>16</sup> ASLu, Gabella sopra i contratti e i testamenti, n. 326, c. 46v.

banco.<sup>17</sup> Dovrebbe però trattarsi non dell'omonimo figlio di Angelo, ma di un Gaio, figlio dell'ancor vivente Sabato di Gaio da Budrio *vel* da Roma,<sup>18</sup> che il primo marzo 1440, agiva per conto degli eredi e dell'eredità di Angelo di Gaio da Forlì.<sup>19</sup>

Gaio di Sabato, o di Sabatuccio, che continuava a risiedere nella contrada di San Matteo, ove si trovava anche il banco ebraico,<sup>20</sup> il 2 novembre 1441 risultava fattore, negoziatore e gestore di Isacco di Emanuele da Rimini, banchiere a Pisa.<sup>21</sup> La prima attestazione relativa alla presenza a Lucca di un figlio di Angelo di Gaio da Forlì, anch'egli di nome Gaio, risale all'8 marzo del 1443, quand'egli riceveva l'incarico di riscuotere un credito a Forlì, città di provenienza della famiglia.<sup>22</sup>

Il primo gennaio 1444, al momento della stipula della nuova condotta per il quinquennio 1444–49, i tre soci principali del banco di Lucca risultano essere il banchiere pisano Isacco di Emanuele da Rimini, Gaio di Sabato, che sappiamo originario da Budrio, e Gaio di Angelo, che, pur qui 'cognominato' da Forlì, è detto abitante a Lucca.<sup>23</sup>

Le condizioni economiche di Gaio del fu Angelo dovevano essere soddisfacenti se lo stesso giorno, tramite Isacco di Emanuele da Rimini, investiva 1.000 fiorini a tre anni in uno dei banchi ebraici fiorentini.<sup>24</sup>

Un documento del 17 aprile dello stesso 1444 consente di chiarire che Angelo di Gaio da Forlì e Gaio di Sabato da Budrio erano cognati, in quanto Angelo da Forlì aveva sposato la sorella di Gaio da Budrio, Susanna. Appunto Susanna, al momento residente a Forlì, veniva nominata procuratrice da suo figlio Gaio di Angelo per recuperare tutti i beni da lui posseduti nella città romagnola, e in particolare le sue spettanze nel banco di Forlì, 'in strata Pontis de' Chavalieri', di cui era socio insieme con un altro ebreo.<sup>25</sup>

Alla luce della documentazione superstite si può ipotizzare che, nonostante la

---

<sup>17</sup> ASLu, Notari, I (d'ora in avanti semplicemente Not.), n. 467 (1436–40), V (1440), cc. 126v–127r.

<sup>18</sup> L'indicazione della provenienza si trova per la prima volta, a quanto risulti, in un atto pisano del 17 novembre 1443: cfr. ASFi, NA, n. 3100, già B 2086, 1444–53, fasc. I, ins. 3, c. 26r; per l'indicazione 'da Roma' e per i genitori di Gaio da Budrio, anch'essi trasferitisi a Lucca, cfr. Not., n. 490 (1454–58), II (1455–56, ma anche 1445), cc. 139rv; per l'indicazione che Sabato da Budrio era figlio di un Gaio cfr. Not., n. 591 (1432–49), I (1447–75), cc. 59r, 11 marzo 1446.

<sup>19</sup> *Ibid.*, III, cc. 4v–5r.

<sup>20</sup> *Ibid.*, cc. 5v–6r.

<sup>21</sup> Not. (1441–42), I (1441–42), c. 45r.

<sup>22</sup> Not., n. 493, c. 401r.

<sup>23</sup> Not., n. 461 (1442–67), I (1442–48), cc. 77rv.

<sup>24</sup> Not., n. 552 (1443–46), c. 25r; in questo atto Gaio di Angelo è detto ebreo di Lucca. Anche il padre di Gaio doveva disporre di qualche capitale liquido se, ad esempio, il 18 maggio 1435, aveva potuto mutuare alcune centinaia di fiorini ad Abramo di Dattilo da San Miniato: cfr. ASPi, GC, n. 12, c. 183r.

<sup>25</sup> Not., n. 485 (1442–44), c. 85v; anche in questo documento Gaio è detto di Lucca.

‘carriera’ toscana (Pescia, Piombino e Lucca, fra 1416 e 1438 circa), Angelo di Gaio non avesse tralasciato gli interessi che lo legavano a Forlì, la città di origine.

Dopo la sua morte, intorno al 1438, la sua vedova sarebbe ritornata in Romagna con il figlio, forse troppo giovane per succedere immediatamente al padre nella gestione del banco di Lucca. Gli affari lucchesi sarebbero allora passati nelle mani del fratello di Susanna, Gaio di Sabato da Budrio, che, dopo qualche anno, avrebbe richiamato a Lucca il nipote, omonimo, Gaio di Angelo da Forlì.

Dopo aver avviato la chiusura definitiva delle pendenze forlivesi,<sup>26</sup> e non essendo troppo coinvolto nella gestione del banco di Lucca (che continuava ad essere saldamente nelle mani di suo zio Gaio di Sabato da Budrio), Gaio di Angelo da Forlì, non solo detto ora residente a Lucca, ma ‘cognominato’ da Lucca (in quanto nato, come vedremo, nella città del Serchio), fin dal luglio del 1444 si impegnava, affiancato da Buonaventura di Buonaventura da Terracina, nella gestione del banco di Arezzo, di proprietà del maestro medico Leuccio di Salomone di Leuccio e dei suoi fratelli Guglielmo ed Emanuele.<sup>27</sup>

Se nel 1446 Gaio di Angelo era ancora attivo presso il banco di Arezzo,<sup>28</sup> nel corso dell’anno successivo egli si lanciava in una nuova impresa. Con atto steso a Ferrara il 25 luglio 1447 Buonaventura del fu Buonaventura di Salomone da Terracina, abitante nella città estense, Salomone di Dattilo da Budrio, abitante a Bologna, e Gaio del fu Angelo da Lucca, abitante nella città del Serchio, confermavano davanti a un notaio, di aver stretto una società per gestire un banco di prestito a Lazise, in diocesi di Verona, a partire dal successivo primo agosto: mentre il da Terracina si limitava a conferire capitali, Salomone e Angelo avrebbero materialmente gestito le attività di prestito, anche se al solo Salomone era riconosciuto il ruolo di ‘fattore’.<sup>29</sup> Se si tiene presente che Buonaventura di Salomone da Terracina deteneva una parte dei capitali investiti nel banco di Lucca,<sup>30</sup> che il 9 luglio 1445 fu addirittura nominato socio del banco lucchese,<sup>31</sup> che a suo figlio Buonaventura era stata ceduta da Gaio di Angelo

---

<sup>26</sup> Cfr. ASFi, NA, n. 8191, già F 598, 1445–47, c. 87v, Pisa, 4 marzo 1446.

<sup>27</sup> ASFi, NA, n. 50, già A 50, 1450–51, cc. 8r–9v e 13r–15v, Arezzo, 5–6 marzo 1451, con sottoscrizione autografa in ebraico di Gaio, che era uno degli arbitri incaricati di un lodo; cfr. anche *ibid.*, c. 126v, 15 dicembre 1451.

<sup>28</sup> Cfr. Elisabeth Zetland Borgolotto, *Les juifs à Florence au temps de Cosme l’Ancien, 1437–1464: une histoire économique et sociale du judaïsme toscan*, tesi di dottorato, Université de Montpellier 2009, tutor Carol Iancu, p. 157.

<sup>29</sup> Cfr. Adriano Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di Paolo Ravenna (Firenze, 2007), n. 487.

<sup>30</sup> ASFi, NA, n. 8192, già F 598, 1445–94, cc. 156r–160r, Pisa, 6 novembre 1444.

<sup>31</sup> Not., n. 461 (1442–67), I (1442–48), cc. 93rv.

la gestione del banco di Arezzo,<sup>32</sup> e, infine, che il secondo socio, pur residente a Bologna, era ‘cognominato’ da Budrio, luogo d’origine della madre di Gaio di Angelo da Forlì, non si può non ipotizzare un retroterra lucchese per l’impresa che ci si accingeva a realizzare in area veronese.

È poi del 21 febbraio 1448 una commendatizia a favore di Angelo indirizzata dagli Anziani di Lucca ai Dieci di Balìa fiorentini. Gli Anziani, sorvolando sul fatto che gli ebrei risiedevano a Lucca in quanto gestori dell’attività di prestito a interesse, esordivano ricordando che da molti anni ‘habuerunt domicilium firmum in civitate hac nostra alique familie hebreorum, qui nobis subditi sunt propter incolatum quem faciunt’. Fra questi ebrei era Gaio di Angelo, nato e vissuto a Lucca, che era in causa, a Firenze, ‘cum quodam magistro Leuccio aretino hebreo’: si trattava evidentemente degli strascichi della gestione, da parte di Gaio, del banco di Arezzo. Gli Anziani lo raccomandavano al governo fiorentino non solo perché era un abitante di Lucca, ma perché nella città era nato.<sup>33</sup> L’insistenza sulla nascita a Lucca di Gaio di Angelo spiega forse perché il 19 giugno 1448 un notaio della città lo qualificò, in occasione di una ‘confessio debiti’, addirittura cittadino lucchese.<sup>34</sup>

Facendo forse leva sulla solidità della sua posizione di socio del banco lucchese e sul sostegno che gli poteva venire dallo stesso governo della città, Angelo di Gaio, al di là dell’impresa di Lazise, sembrava ora nutrire altre più vaste ambizioni.

Il 13 agosto del 1448 Gaio era di nuovo a Ferrara a fianco di Buonaventura di Buonaventura di Salomone da Terracina, suo socio sia a Lucca, a titolo ereditario, che a Lazise. I due, già soci anche del banco aretino insieme con il ‘doctor’ di medicina maestro Leuccio del fu Salomone da Arezzo (evidentemente lo stesso con cui Gaio di Angelo era in causa nello Stato fiorentino nel febbraio dello stesso 1448), si apprestavano a creare una società a largo raggio che avrebbe dovuto operare anche a Ferrara e a Bologna, accogliendo, oltre ai tre promotori, un rilevante numero di soci, ovviamente ebrei, attivi in un’area che andava da Ancona a Modena.<sup>35</sup>

Il brillante successo che pareva essere all’orizzonte fu però cancellato da pesantissime accuse che colpirono sia Buonaventura di Buonaventura da Terracina che Gaio di Angelo da Lucca *vel* da Forlì.

---

<sup>32</sup> ASFi, NA, n. 50, già A 50, 1450–51, cc. 8r–9v, 5 marzo 1451.

<sup>33</sup> ASLu, Anziani al tempo della libertà (d’ora in avanti ATL), n. 532, reg. 32, c. 39v.

<sup>34</sup> Not., n. 629 (1446–48), c. 144v.

<sup>35</sup> Franceschini, *Presenza*, n. 503.

Nell'ottobre del 1448 il da Terracina fu incarcerato a Ferrara 'per un delitto da lui commesso per il quale meritava di essere condannato a morte': la pena capitale venne commutata dal marchese Leonello d'Este in una altissima pena pecuniaria di 1.000 ducati, il cui pagamento consentì a Buonaventura di salvarsi e di uscire dal carcere entro breve tempo.<sup>36</sup> È presumibile che Gaio di Angelo sia stato coinvolto nella medesima accusa di reato che aveva colpito il da Terracina: il 17 novembre 1448, infatti, gli Anziani di Lucca inviavano al Marchese di Ferrara una commendatizia per chiedere il miglior trattamento possibile per Gaio di Angelo, il cui eventuale errore sarebbe stato da imputare alla 'iuvenilis etas'. Si ricordava non solo che Gaio era nato e cresciuto a Lucca, così come era stato fatto nella commendatizia indirizzata ai Dieci di Balìa fiorentini il 21 febbraio 1448, ma si precisava che a Lucca era 'uxoratus' con figli ed aveva 'conversatio diutina'.<sup>37</sup>

Il governo lucchese, facendo questa volta esplicito riferimento alla sua 'captura', tornava a raccomandare Gaio a Lionello d'Este il 9 dicembre 1448: si ribadivano le ragioni già esposte nella precedente commendatizia (precisando che i figli dell'ebreo erano nati a Lucca) e si aggiungeva che la sua 'conditio' era di 'paupertas', in quanto 'apud nos', cioè a Lucca, era considerato 'pauper' chiunque fosse molto indebitato e avesse crediti difficilmente esigibili. Come nelle precedenti due lettere di raccomandazione si giustificava l'intervento a favore di un ebreo con la prospettiva di una sua conversione alla fede cristiana che, giusta l'insegnamento della Chiesa, sarebbe stata facilitata dai benefici e dalle grazie che gli venivano concessi.<sup>38</sup>

Nella prima metà del gennaio 1449 il governo lucchese dava mandato a Giovanni Vanni, oratore a Venezia, di fermarsi a Ferrara: fra gli altri compiti avrebbe dovuto ribadire al Marchese il desiderio di Lucca che Gaio di Angelo fosse trattato 'umanamente' e possibilmente liberato.<sup>39</sup>

La missione dell'oratore andò a buon fine perché il 30 marzo 1449 gli Anziani ringraziavano il Marchese di Ferrara per l'umanità con la quale era stato trattato Gaio di Angelo. E il governo lucchese riconosceva, questa volta, che l'ebreo era stato incarcerato 'sua digna culpa'.<sup>40</sup>

La liberazione del da Forlì *vel* da Lucca non era però ancora avvenuta e, per trattarne,

---

<sup>36</sup> Franceschini, *Presenza*, n. 511, Ferrara, 27 dicembre 1448.

<sup>37</sup> ASLu, ATL, n. 532, reg. 32, c. 52r.

<sup>38</sup> *Ibid.*, cc. 53v-54r.

<sup>39</sup> *Ibid.*, cc. 57v-58r.

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 62r.

si mosse dalla città del Serchio un altro ebreo, il cui nome non ci è noto, che il 17 aprile 1449 venne a sua volta raccomandato dagli Anziani sia a Leonello d'Este, che al vescovo di Modena, Giacomo Antonio Della Torre, che si era adoperato perché la condanna a morte che era stata inflitta a Gaio di Angelo fosse commutata in una pena pecuniaria.<sup>41</sup> Le probabili difficoltà legate al pagamento della pena pecuniaria non consentirono tuttavia, ancora per parecchi mesi, la liberazione dell'ebreo lucchese. Essa avvenne, presumibilmente, nei primi mesi del 1450, quando alcuni atti notarili, rogati a Ferrara, ci permettono di chiarire meglio i contorni di tutta la vicenda.

Gaio, così come, con ogni probabilità, Buonaventura da Terracina *vel* da Ferrara, era stato condannato per 'monete false', un reato gravissimo per il quale era contemplata la pena capitale. La commutazione in pena pecuniaria comportava l'esborso di ben 1.000 ducati, che Gaio di Angelo riuscì a mettere insieme con molta fatica e in un lungo lasso di tempo, grazie all'intervento di alcuni ebrei, fra i quali erano il notissimo medico maestro Elia da Fermo e lo stesso suocero di Gaio, Manuele del fu Dattilo da Bologna. Ha poi singolare rilievo il fatto che il nuovo marchese, Borso d'Este, abbia utilizzato i 1.000 ducati della multa pagata da Gaio per acquistare dal Vescovo di Modena il palazzo di Schifanoia.<sup>42</sup>

A riprova della fiducia e degli appoggi dei quali continuava a godere in Lucca, Gaio di Angelo da Forlì, sebbene al momento ancora in carcere a Ferrara, era stato incluso, il 14 febbraio 1449, fra i titolari della nuova condotta quinquennale che avrebbe avuto inizio il successivo primo marzo: gli altri soci erano il gestore del banco, Gaio di Sabato da Budrio, Buonaventura e Sabato di Buonaventura da Terracina *vel* da Ferrara, Musetto di Abramo da Ferrara e Vitale di Isacco da Pisa.<sup>43</sup>

Gaio di Angelo era probabilmente già di ritorno a Lucca nel maggio del 1450, perché il 22 di quel mese otteneva dagli Anziani una nuova commendatizia, indirizzata agli Otto di Guardia e Balia fiorentini, per una causa, che aveva a Firenze, con l'ebreo Leuccio, presumibilmente il maestro Leuccio da Arezzo con il quale era stato in lite, come si è visto, già nel febbraio del 1448: il titolo di merito dell'ebreo era, questa volta, di essere 'habitor noster'.<sup>44</sup>

Anche se impegnato, in qualche occasione, fuori città – era ad esempio ad Arezzo nel

---

<sup>41</sup> *Ibid.*, cc. 63rv.

<sup>42</sup> Cfr. Franceschini, *Presenza*, n. 524, 25 febbraio 1450; n. 525, 4 marzo 1450; nn. 528 e 529, 21 e 22 aprile 1450, date, le tre ultime, nelle quali Gaio risulta abitare, libero, a Ferrara.

<sup>43</sup> Not., n. 478 (1426–61), II (1443–61), c. 17r.

<sup>44</sup> ASLu., ATL, n. 532, reg. 32, c. 81v.

marzo del 1451<sup>45</sup> – Gaio di Angelo circoscrisse sempre più la sua attività a Lucca, dove, nel 1452, abitava anche sua madre Stella.<sup>46</sup> Che intenzione di Gaio, spesso indicato nelle fonti come Gaietto, fosse di concentrare a Lucca le sue attività emerge anche dal fatto che l'8 aprile del 1454 il banco di Lazise venne venduto da Buonaventura di Buonaventura da Terracina e da Gaio di Angelo da Lucca al suocero di quest'ultimo, Manuele di Dattilo da Bologna, residente e prestatore a Montagnana, che rimase comunque creditore del genero, avendo contribuito a pagare la pena pecuniaria inflittagli a Ferrara.<sup>47</sup>

Il 29 maggio dello stesso 1454 la condotta per Lucca venne rinnovata, e questa volta per otto anni, a partire dal primo giugno: avrebbe dunque dovuto concludersi il 31 maggio 1462. I titolari erano Isacco di Emanuele da Rimini, suo figlio Vitale da Pisa, Gaio di Angelo da Lucca e Sabato di Buonaventura, che era allora prestatore a Pistoia:<sup>48</sup> restava dunque escluso lo zio di Gaio di Angelo, Gaio di Sabato da Budrio, che tuttavia continuò ad operare come dipendente salariato del banco.<sup>49</sup>

La nuova condotta consentiva ai gestori della 'casana' del prestito di riadattare e rivendere, in una 'apotheca' separata dai locali del banco, i pegni, soprattutto abiti, che non fossero stati riscattati: questa autorizzazione si tradusse di fatto nella possibilità di esercitare attività commerciali, nelle quali troviamo ben presto impegnato soprattutto Gaio di Angelo<sup>50</sup>, al quale pare fosse intestata l'apotheca'.<sup>51</sup>

Come si è visto, risulta che fin dal 1448 Gaio di Angelo era 'uxoratus' ed aveva figli: per provvedere all'istruzione di questi figli, e, in particolare, perché essi apprendessero l'ebraico, il 13 ottobre 1454 l'ebreo lucchese assunse per un anno, poi divenuto un anno e mezzo, un maestro, Mosè di Samuele da Padova, che avrebbe potuto fruire di vitto, di alloggio e di uno stipendio di due fiorini al mese.<sup>52</sup>

Nuove nubi si addensarono però sui destini di Gaio di Angelo nella primavera del

---

<sup>45</sup> Si veda il documento segnalato alla nota 32.

<sup>46</sup> Not., n. 488, 1451–52, c. 135r.

<sup>47</sup> Franceschini, *Presenza*, n. 572. Per il debito di Gaio di Angelo cfr. Not., n. 3915 (1453–79), alla data del 12 settembre 1454. Nel dicembre del 1462 Manuele e suo figlio Dattilo furono autorizzati dal Marchese di Ferrara a trasferirsi ad Argenta dove avrebbero dovuto gestire il banco locale per cinque anni (Franceschini, *Presenza*, n. 730). Successivamente Manuele e Dattilo si spostarono a Colonia Veneta, dove erano entrambi già morti nel 1473 (Not., n. 787, II (1470–73), cc. 361r–362v).

<sup>48</sup> Not., n. 478 (1443–61), cc. 53v–57r.

<sup>49</sup> Not., n. 490 (1454–55), cc. 112r–113r, 17 settembre 1455.

<sup>50</sup> Not., n. 618 (1452–53), c. 144r, 8 luglio 1454; n. 593 (1461–65), c. 97r, 2 ottobre 1454; n. 490 (1454–55), 17 ottobre 1454; n. 512 (1455), cc. 33rv, 5 febbraio 1455; etc.

<sup>51</sup> Not., n. 700 (1451–56), IV, c. 99r, 15–16 dicembre 1455.

<sup>52</sup> Not., n. 775 (1454–56), cc. 17rv; n. 514 (1456), c. 19r, 19 marzo 1456.

1456, quando il governo lucchese dovette far fronte ad un'azione di protesta popolare contro le supposte malversazioni del banco ebraico, addirittura guidata da un ebreo spagnolo. Quest'ultimo venne condannato a morte in contumacia per la sua attività 'eversiva', ma non si perse l'occasione per aprire un'inchiesta sulle violazioni delle norme che regolavano le attività di prestito e per deliberare una multa a carico dei prestatori ebrei.<sup>53</sup>

Le trattative per fissare l'importo della multa (che risultò di ben 2.200 ducati d'oro) vennero condotte personalmente dal banchiere di Pisa Isacco di Emanuele da Rimini, detentore della maggior parte dei capitali del banco.

Le responsabilità delle violazioni, che, secondo il governo lucchese, erano state acclarate, ricadevano ovviamente sul gestore (ma non più socio) del banco, Gaio di Sabato da Budrio, e sull'altro socio attivo a Lucca, Gaio di Angelo: a fronte del loro inevitabile coinvolgimento nell'esborso della multa e del rischio che essi fossero totalmente esclusi dalle attività di prestito, era però lo stesso Consiglio Generale del Comune di Lucca a chiedere che essi fossero trattati 'humaniter' da Isacco di Emanuele da Rimini. Si precisava, in particolare, che Gaio di Angelo era 'pauper et minus habens in sotietate' e che era anche 'gravatus debitis'.<sup>54</sup> Anche se queste raccomandazioni del Consiglio Generale poterono essere accolte, risulta che già il 16 maggio 1456 l'organizzazione interna del banco di Lucca era stata modificata: l'amministrazione era passata sotto il controllo diretto ed esclusivo di Isacco di Emanuele da Rimini e di suo figlio Vitale, che avevano affidato la gestione del banco a Buonaventura di Dattilo da Fano, rispettivamente loro genero e cognato, al quale sarebbe succeduto, nel 1459, il nipote *ex fratre*, Guglielmo di Leone di Dattilo da Fano.<sup>55</sup>

Gaio di Angelo fu costretto ad un ruolo subalterno nell'ambito delle attività del banco,<sup>56</sup> e si dedicò in modo più accentuato, a titolo individuale, al piccolo commercio, non solo di abiti e tessuti,<sup>57</sup> ma anche di prodotti agricoli, soprattutto grano.<sup>58</sup> Venne però ben presto formalizzato, nel 1458, un nuovo 'organigramma' della società che gestiva il prestito:

---

<sup>53</sup> Cfr. Michele Luzzati, 'Introduzione al Congresso', in *Ebrei e Cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*, Atti del VI Congresso internazionale dell'AISG, San Miniato, 4-6 novembre 1986, a cura di Michele Luzzati, Michele Olivari, Alessandra Veronese (Roma, 1988), pp. 14-15.

<sup>54</sup> ASLu, CG, RP, n. 17, pp. 765-66, 13 aprile 1456.

<sup>55</sup> Not., n. 793 (1456-58), n. 700 (1451-56), cc. 120v-121r, 2 luglio 1456; n. 779 (1457-60), cc. 287r-288r, 17 agosto 1459.

<sup>56</sup> Not., n. 478 (1443-61), cc. 74rv, 30 dicembre 1456.

<sup>57</sup> Not., n. 631 (1452-58), c. 130v, 17 maggio 1456; n. 577 (1427-78), c. 118r; n. 597 (1454-58), c. 248v, 17 settembre 1456; n. 513 (1456), cc. 378r-379r, 24 dicembre 1456; n. 631 (1452-58), c. 139r, 28 giugno 1457, etc.

<sup>58</sup> Not., n. 3915 (1453-79), c. 369r, 25 gennaio 1457; *ibid.*, alle date dell'8 febbraio e del 28 e 29 marzo 1457; *ibid.*, n. 597 (1454-58), c. 214r, 25 febbraio 1457; *ibid.*, n. 878 (1457), c. 33r, 11 aprile 1457.

esso prevedeva la cessione, a favore di Vitale di Isacco da Pisa, di qualsiasi diritto che Gaio di Angelo potesse vantare nell'amministrazione del banco di Lucca. Ciò avvenne – e ne abbiamo purtroppo notizia soltanto indiretta – in concomitanza con la concessione a Gaio, da parte del Comune di Lucca, non solo e non tanto del diritto di vendere panni a ritaglio (e, implicitamente, di essere inserito, al pari degli altri lucchesi, nel circuito delle attività mercantili cittadine), ma addirittura del 'privilegium civilitatis'.<sup>59</sup>

Come si è visto,<sup>60</sup> fin dal 1448 un notaio lucchese aveva attribuito a Gaio di Angelo, certo in modo arbitrario, la qualifica di 'civis', sulla base, probabilmente, della consuetudine di considerare 'cives' – per 'ius loci' – tutti coloro che fossero nati nella città lucchese.

Ma si giungeva ora alla concessione ufficiale della cittadinanza, della quale si prende puntualmente atto nei documenti di un nutrito gruppo di notai (ser Bartolomeo Martini, ser Monello Bertini, ser Giovanni da Collodi e ser Jacopo Ciampanti), che, a partire dal 1456–57, cominciò ad attribuire a Gaio di Angelo il 'titolo' di 'cittadino lucchese'.<sup>61</sup>

E ser Giovanni da Collodi giunse al punto di inserire Gaio fra i testimoni di un atto notarile stipulato fra cristiani, quasi che la cittadinanza potesse fare aggio sulla prassi consolidata che interdiceva agli ebrei di assumere una tale funzione.<sup>62</sup> La decisione del governo lucchese di concedere la cittadinanza ad un ebreo era un gesto di forte rottura rispetto al tradizionale atteggiamento nei confronti degli ebrei: essa comportava infatti il riconoscimento (per l'interessato, per la sua famiglia e per i suoi discendenti) del diritto perpetuo (e solo non a tempo, come era consuetudine per gli ebrei prestatori) a vivere, ampiamente garantiti, all'interno delle mura della città.<sup>63</sup>

Se la concessione della cittadinanza a Gaio di Angelo, nato a Lucca, poteva essere formalmente giustificata da uno 'ius loci' cui avesse fatto seguito una stabile dimora in città, non vi è dubbio che, come dimostrano le numerose commendatizie del governo lucchese, più sopra ricordate, dovettero giocare a favore dell'ebreo le relazioni interpersonali strette, a partire dall'adolescenza e dalla gioventù, con esponenti del mondo cristiano lucchese, e, forse,

---

<sup>59</sup> Not., n. 639 (1456–63), III (1459–61), cc. 35v–38r, 12 aprile 1459.

<sup>60</sup> Cfr. sopra nota 34 e testo corrispondente.

<sup>61</sup> Not., n. 631 (1452–58), cc. 94r, 130v, 139r; n. 577 (1427–78), c. 118r; n. 878 (1457), c. 33r; n. 608 (1457–59), cc. 143r–144v.

<sup>62</sup> Not., n. 876 (1456), cc. 99r–100v, 1 dicembre 1456; Gaio è incluso dal medesimo notaio fra i testimoni di atti fra cristiani anche il 23 giugno 1463 e il 18 settembre 1469: cfr. Not., n. 887 (1463–64) e n.890, III (1469), cc. 62v e 194r.

<sup>63</sup> Sulla problematica della concessione della cittadinanza agli ebrei si veda, ultimamente, Osvaldo Cavallar, Julius Kirshner, 'Jews as citizens in late medieval and Renaissance Italy: the case of Isacco da Pisa', in *Jewish History*, 25 (2011): 269–318.

qualche segreta attività di ‘spionaggio’ svolta per conto del governo lucchese nel corso dei suoi spostamenti in varie città.

Che Gaio di Angelo godesse di forti ‘entrature’ nello Stato lucchese è fra l’altro provato dal fatto che fin dal marzo del 1460 il Comune di Camaiore, lo indicò come possibile titolare di un banco di prestito che si aveva intenzione di aprire nella località.<sup>64</sup>

La decisione non ebbe seguito perché non giunse l’approvazione da parte del governo lucchese, vincolato al rispetto del monopolio per tutto lo Stato che era stato concesso al banco ebraico di Lucca con la condotta del 1454.

Intercorsero evidentemente trattative tra il governo lucchese, i titolari della condotta cittadina e Gaio stesso, perché quando, il 23 luglio 1462, venne stipulato, per cinque anni a partire dal primo agosto successivo, il rinnovo della condotta per il prestito in Lucca, e fu confermata l’esclusione di Gaio di Angelo dalla gestione delle attività feneratizie pubbliche nella città del Serchio, il monopolio assoluto venne intaccato. Con un gesto, che non si può interpretare altro che come un particolare favore, il governo lucchese concesse a Gaio di aprire un banco – che avrebbe avuto un capitale di 1.000 ducati, sei volte meno di quello del banco di Lucca – in uno dei centri maggiori dello Stato, da scegliersi fra Galliciano, Castiglione (entrambe località della Garfagnana) e Camaiore (non lontano dalla costa tirrenica).<sup>65</sup>

I relativi capitoli, validi per cinque anni, furono approvati dal governo lucchese già il 30 luglio 1462.<sup>66</sup>

La scelta di Gaio cadde su Camaiore e la sua richiesta di operarvi un banco, sulla base delle norme approvate da Lucca (che prevedevano l’obbligo di svolgere attività di prestito esclusivamente a Camaiore e nell’ambito della sua Vicaria) fu accolta dal Consiglio Generale del comune di Camaiore il 30 agosto dello stesso 1462.<sup>67</sup>

Cinque anni dopo fu poi lo stesso comune della cittadina, il 29 luglio 1467, a sollecitare dal governo lucchese la conferma di Gaio. Nel frattempo, data l’epidemia di peste che si stava diffondendo, egli veniva autorizzato a continuare a prestare, dopo la scadenza

---

<sup>64</sup> Archivio Storico Comunale di Camaiore (d’ora in avanti ASCC), Consigli 1457–60, cc. 67r–69r; cfr. Paola Lemmi, ‘Prestito, commercio ed attività imprenditoriali degli ebrei a Camaiore’, in *Campus Maior: Rivista di studi camaioresi*, Istituto Storico Lucchese, Sezione di Camaiore (1996), pp. 99–117 (108).

<sup>65</sup> ASLu, CG, RP, n. 18, pp. 514–21.

<sup>66</sup> ASLu, CG, RP, n. 18, pp. 521–23.

<sup>67</sup> ASCC, Consigli 1461–63, cc. 38rv; cfr. Lemmi, ‘Prestito’, p. 109.

della condotta, ancora per cinque mesi, e cioè fino al dicembre del 1467.<sup>68</sup>

Dopo nuove proroghe, il 4 agosto 1468 il governo lucchese rinnovò l'autorizzazione a tenere aperto il banco di Camaiore, e questa volta per ben nove anni, a far data dal primo agosto dello stesso 1468.<sup>69</sup>

I capitoli che erano stati sottoscritti vincolavano Gaio di Angelo ad abitare a Camaiore, ma, di fatto, la famiglia non rinunciò ad una duplice residenza. Ad esempio a Camaiore, ove nel 1471 risultarono sei 'bocche' di ebrei,<sup>70</sup> sono attestati i figli di Gaio, Angelo e Leone,<sup>71</sup> mentre Gaio, pur comparando spesso a Camaiore, conservava, in contrada di Santa Maria Corteorlandini, un'abitazione a Lucca, dove peraltro era talora affiancato dai figli.<sup>72</sup>

Di impatto molto maggiore fu un'altra delle criticità che erano sottese all'apertura del banco di prestito a Camaiore. Il titolare, Gaio di Angelo, era infatti un cittadino lucchese a titolo perpetuo, e come tale è ricordato, tanto a Lucca, quanto a Camaiore, e sia in atti notarili, sia in documenti ufficiali delle diverse magistrature, il 4 gennaio, il 7 e 23 giugno e il 19 luglio 1463, il 24 gennaio e il 3 ottobre 1464, il 12 e il 28 febbraio e il 14 ottobre 1465, il 12 agosto 1467, etc.<sup>73</sup> Ne conseguiva che l'ebreo, in quanto prestatore, era in grado di disporre di una liquidità spesso superiore a quella dei suoi concorrenti cristiani e utile a far fronte alle attività commerciali e imprenditoriali che, in quanto 'civis', era legittimato a svolgere.

E Gaio di Angelo ed i suoi giovani figli non si fecero sfuggire le opportunità offerte dalla particolare condizione nella quale vennero a trovarsi. Li vediamo così impegnati, a Camaiore, ma anche a Lucca, nella compravendita, soprattutto, di tessuti, di grano, di olio e di vino,<sup>74</sup> e addirittura orientati a sviluppare attività produttive, come nel caso di Angelo, figlio

---

<sup>68</sup> ASCC, Contratti, n. 11, cc. 59v-62r; cfr. Lemmi, 'Prestito', p. 110.

<sup>69</sup> ASLu, CG, RP, n. 19, pp. 386-88; ASCC, Consigli, 1463-73, cc. 137rv-138 e 153v-154v; cfr. Lemmi, 'Prestito', p. 110.

<sup>70</sup> ASLu, Gabella dei contratti, n. 21, c. 29r.

<sup>71</sup> Not., n. 806, c. 116r, 4 aprile 1463; n. 767 (1459-65), cc. 354v-355r e 389v, 30 gennaio e 28 aprile 1465; n. 1076 (1464-65), c. 27 maggio 1465; n. 767 (1459-65), c. 100r, 27 maggio 1465; n. 768, *ibid.*, cc. 78rv, 27 maggio 1466; n. 770 (1465-67), c. 101r, 6 ottobre 1466; etc.

<sup>72</sup> Not., n. 976 (1458-65), cc. 235v e 236r, 3 ottobre 1464; n. 712 (1464), cc. 106rv, 24 dicembre 1464; etc.

<sup>73</sup> Not., n. 634 (1449-82), 1449-61, c. 105v; n. 767 (1459-65), c. 172v; n. 887 (1463-64), cc. 35rv; ASLu, Curia del Fondaco, n. 847, c. 24v; Not., n. 1020 (1464-1465), c. 4r; n. 976 (1458-1465), cc. 235v e 236r; n. 1076 (1464-65), cc. 42rv; n. 767 (1459-65), c. 367rv; n. 888 (1465-67), c. 128v; ASCC, Contratti, n. 11, cc. 59v-62r, 12 agosto 1467.

<sup>74</sup> Not., n. 575, c. 188r, 18 aprile 1463; n. 887 (1463-64), cc. 35rv, 23 giugno 1462; n. 3934 (1458-64), c. 309r, 24 gennaio 1464, c. 309r; n. 1076 (1464-65), cc. 42rv, 12 febbraio 1465; n. 767 (1459-65), cc. 367rv, 28 febbraio 1465; n. 976, c. 235v, 9 maggio 1465; n. 925 (1465), c. 75v, 12 giugno 1465; n. 767 (1459-65), c. 414v; n. 1082 (1465-67), c. 127r, 30 gennaio 1466; n. 768, cc. 101rv, 27 maggio 1466; n. 770 (1465-67), c. 101r, 6 ottobre 1466; n. 623, IV, c. 125v, 16 marzo 1470; etc.

forse primogenito di Gaio di Angelo, che, il 28 aprile 1465, stipulava un accordo con un artigiano di Camaiore per essere istruito nella tessitura dei panni lini<sup>75</sup> e a inserirsi nell'allevamento del bestiame, per ricavarne carne, latte e formaggi.<sup>76</sup>

Le reazioni all'attivismo di Gaio di Angelo e della sua famiglia non si fecero attendere e il 17 giugno 1470 il Consiglio del Comune di Camaiore si trovò a discutere di una supplica 'de' poveri huomini et universitate del borgho di Chamaiore et suoi vicinanse'.

Ci si lamentava che Gaio di Angelo ed i suoi non si limitassero alle attività di prestito (che avrebbero comunque condotto in modo scorretto), ma 'attendono a ffare mercantia di grano, olio, panni, funi, bestie et d'ogni altra cosa che può fare ogni christiano'. Gli accenti della supplica riecheggiavano, fra l'altro, i motivi della polemica antiebraica dei predicatori ecclesiastici: Gaio, al quale si rimproverava anche di macellare bestiame, evidentemente secondo l'uso ebraico, era dipinto 'come quello che volentieri succhierebbe il sangue de' poveri christiani'. Di qui la proposta, accolta dal Comune, di chiedere al governo lucchese, la revoca della condotta.<sup>77</sup>

A fronte del rifiuto di Lucca di interrompere le attività di prestito, il banco continuò a funzionare, e si trovò anzi a concedere, nel 1471 e nel 1472, prestiti allo stesso comune di Camaiore.<sup>78</sup>

Le istanze perché si giungesse alla chiusura del banco vennero rinnovate anche il 16 ottobre 1472, ma ancora una volta senza esito,<sup>79</sup> e le acque si mantennero, tutto sommato, abbastanza tranquille, se il 19 novembre 1473 Gaio di Angelo ed i suoi figli Angelo e Leone confermavano per cinque anni, e quindi oltre la data della scadenza della condotta, fissata al 31 luglio 1477, la conduzione in affitto, da un proprietario privato di Camaiore, di due case, con terreno annesso, nelle quali abitavano e tenevano il banco di prestito: le due case sono ancor oggi identificabili.<sup>80</sup>

Il padre Gaio di Angelo e i due figli, Angelo e Leone, continuarono così a vivere alternativamente a Lucca e a Camaiore, a tenere aperto il banco in quest'ultima località, a

---

<sup>75</sup> Not., n. 767 (1459–65), c. 389v.

<sup>76</sup> Not., n. 1119, III (1471–73), c. 68v e 70r, 30 gennaio e 22 febbraio 1471: fin dal 1470 Angelo di Gaio di Angelo aveva dato in soccida, ad un abitante di Camaiore e ad uno di Casoli di Camaiore, da un lato 20 capre e un becco, e dall'altro 24 capre. Per possesso, da parte di Angelo, di greggi di ovini cfr. anche Not., n. 1268, c. 25v, Camaiore, 10 aprile 1477.

<sup>77</sup> ASCC, Consigli 1463–73, cc. 201v–202r. Cfr. Lemmi, 'Prestito', p. 111.

<sup>78</sup> ASCC, Contratti, n. 11, c. 113v; *ibid.*, Consigli, 1463–73, c. 237r; cfr. Lemmi, 'Prestito', p. 112; si veda anche Not., n. 634 (1449–82), 1471–1482, c. 8v, 5 gennaio 1472.

<sup>79</sup> ASCC, Consigli, 1463–73, cc. 264v–265r.

<sup>80</sup> Not., n. 893 (1473), cc. 17r–18r; cfr. Lemmi, 'Prestito', p. 113 e pp. 99–104 per le riproduzioni fotografiche.

svolgere attività mercantili e finanziarie anche a medio raggio (Pisa, Parma e Reggio Emilia) e a concedere prestiti alle casse comunali.<sup>81</sup> Tutto questo mentre Gaio di Angelo non cessava di essere definito cittadino lucchese<sup>82</sup> e come tali venivano presentati anche i suoi due figli, Angelo e Leone.<sup>83</sup>

Lunghe e problematiche furono, dopo il 31 luglio 1477, le trattative per il rinnovo della condotta del banco di Camaiore, ma, finalmente, il 10 novembre 1477, furono fissati i nuovi capitoli. Essi sarebbero stati in vigore per soli quattro anni. Qualche tempo dopo la scadenza, il 30 luglio 1482, l'autorizzazione a prestare venne nuovamente concessa, e per cinque anni. Infine, il rinnovo del 22 luglio 1487 comportò il ritorno ad una durata di nove anni.<sup>84</sup>

La titolarità del banco di Camaiore passò, almeno formalmente, da Gaio al suo primogenito, Angelo, il 22 dicembre 1478, in concomitanza con l'emancipazione di quest'ultimo e del fratello Leone.<sup>85</sup>

Nonostante la scomparsa di Gaio di Angelo, avvenuta, all'età di circa sessant'anni, fra il 23 ottobre 1483 e il 20 febbraio 1484,<sup>86</sup> non mutarono, nella sostanza, le condizioni di vita e le attività dei suoi figli, Angelo e Leone, impegnati nel banco installato a Camaiore ed anche in varii traffici tanto a Camaiore quanto a Lucca.

Al di là della gestione del prestito, le cui norme conobbero qualche variazione, si può segnalare che si continuò a commerciare in panni, soprattutto in Lucca, e da parte di Leone; che si gestì per qualche tempo, in Lucchesia, un altro banco, che era stato attivato a Borgo Mozzano; che Angelo, con il figlio Manuele, si impegnò per apprendere l'arte di fare sapone; che, infine, lo stesso Angelo aprì, insieme con un cristiano, una 'compagnia di macellare et insalare carne', che, abbastanza curiosamente, si dedicava all'allevamento dei suini.<sup>87</sup>

È ben vero, comunque, che verso la fine degli anni '80 del Quattrocento le attività dei due fratelli, Angelo e Leone, tesero a differenziarsi.

Il primo rimase stabilmente legato a Camaiore e alla gestione del prestito e del commercio locale, mentre Leone, che, come vedremo, esercitava anche la professione di maestro in discipline ebraiche, accentuò il suo impegno di mercante in Lucca, con alterna

---

<sup>81</sup> Lemmi, 'Prestito', pp. 111–13, e Not., n. 1265, c. 372r, 28 dicembre 1474.

<sup>82</sup> Cfr. Not., n. 1199, c.12v, 10 marzo 1474; n. 1333 (1476), c. 2v, 3 gennaio 1476; etc.

<sup>83</sup> Si veda, ad esempio, Not., n. 1152, c. 158v, 8 giugno 1474, e n. 1158, c. 233r, 7 aprile 1480; etc.

<sup>84</sup> Lemmi, 'Prestito', pp. 111–13.

<sup>85</sup> Not., n. 1234 (1478–79), cc. 82r–83r e 91r.

<sup>86</sup> Not., n. 1159, c. 47v e n. 1458 (1483–89), c. 39v, 20 febbraio 1484.

<sup>87</sup> Lemmi, 'Prestito', pp. 114–15.

fortuna.

Già nell'aprile del 1488, e poi, nuovamente, sia nell'estate del 1490 che nei primi mesi del 1491, Leone venne incarcerato per debiti<sup>88</sup> e, dalla primavera del 1491, lasciò Lucca per andare ad abitare a Camaiore.<sup>89</sup>

Probabilmente per sfuggire ai creditori, si spostò, dal marzo del 1492, nello Stato fiorentino: qualificato come 'maestro', ottenne, il 15 marzo, un salvacondotto, che sarebbe poi stato confermato il successivo 3 luglio.<sup>90</sup>

Il 20 settembre 1492 Leone era nuovamente a Camaiore,<sup>91</sup> ma già prima della fine dello stesso anno, nonostante la cittadinanza lucchese di cui poteva fregiarsi, era definitivamente espatriato: il 5 dicembre si registrava, infatti, che Leone del fu Gaio da Lucca, 'magister gramaticus', ebreo, 'forensis', era giunto a Bologna con l'intenzione di abitarvi e di esercitarvi la sua professione. Erano con lui la moglie Onorata ed i figli Dattilo, Tobia, Lustro, Susanna e Benvenuta.<sup>92</sup> A risolvere alcune pendenze nello Stato lucchese si trovò a provvedere, nella primavera del 1494, sua moglie Onorata,<sup>93</sup> ma, dopo quella data, di Leone e dei suoi discendenti non si ha più traccia nella documentazione della città del Serchio.

La condizione economica di Angelo di Gaio, fratello di Leone, sembrava offrire maggiori opportunità di permanenza nello Stato lucchese, ma la solidità del radicamento *in loco* della famiglia (si era ormai giunti alla terza generazione di nati nello Stato lucchese) non resse allo scatenarsi, nel 1493, della polemica anti-usuraria e anti-ebraica, che impose la cessazione delle attività di prestito in tutta la Repubblica, Camaiore compresa.<sup>94</sup>

Pur godendo della cittadinanza lucchese, Angelo e suo figlio Manuele ritennero (vista forse anche la scarsità di correligionari che potessero garantire la continuità di una vita comunitaria) che non fosse possibile perseverare, senza la 'sponda' offerta dalla gestione del piccolo prestito al consumo, nelle pur molteplici attività economiche nelle quali erano

---

<sup>88</sup> Not., n. 1142, c. 225r; n. 1072, 1490, cc. 26rv; n. 1179, c. 182r.

<sup>89</sup> Not., n. 1179, cc. 202v e 206v.

<sup>90</sup> ASFi, Otto di Guardia e Balìa dell'età repubblicana, n. 91, c. 15r e n. 92, c. 5r, 3 luglio 1491.

<sup>91</sup> Not., n. 1228 (1492-96), cc. 40r-41r.

<sup>92</sup> Archivio di Stato di Bologna, Denuncie dei forestieri che si stabiliscono in Bologna, VIII, citato in Ermanno Loevinson, 'Notizie e dati statistici sugli ebrei entrati a Bologna nel secolo XV', in *Annuario di Studi Ebraici* (1935-38), p. 171.

<sup>93</sup> Not., n. 1556 (1494-96), cc. 71v-72v, Camaiore, 21 aprile 1494.

<sup>94</sup> Lemmi, 'Prestito', pp. 115-17; Michele Luzzati, *Zwischen Akzeptanz und Ablehnung: Lucca und die Juden vom 9. bis zum 16. Jahrhundert in Judenvertreibungen in Mittelalter und früher Neuzeit*, a cura di Friedhelm Burgard, Alfred Haverkamp, Gerd Mentgen (Hannover, 1999), pp. 23-36 (per la versione italiana cfr. *idem*, 'Fra accettazione e rifiuto: Lucca e gli ebrei dal IX al XVI secolo', in *Quaderni lucchesi di studi sul Medioevo e sul Rinascimento*, 2.1 (2001): 113-30).

impegnati.<sup>95</sup>

Diversamente da ciò che accadde in altre aree nelle quali egualmente era stato proibito il prestito ebraico,<sup>96</sup> dopo aver risolto, nel giro d'un paio d'anni, tutte le residue pendenze, si decise di abbandonare quella Repubblica di Lucca che era stata, per tre quarti di secolo, una sorta di 'patria', e di trasferirsi in quell'Italia settentrionale da cui la famiglia proveniva, e con la quale aveva mantenuto forti legami.

Come si è visto, Gaio di Angelo aveva sposato Sara, figlia di un ebreo bolognese, Manuele di Dattilo, insediato prima a Montagnana, poi ad Argenta ed infine a Cologna Veneta.<sup>97</sup> Quanto alla moglie di Angelo di Gaio, Rosa, si trattava della figlia del maestro medico Manuele di Angelo, residente sì a Citerna, alle pendici dell'Appennino tosco-umbro, ma originario da Padova.<sup>98</sup> Infine, una sorella di Angelo, Ester, andò sposa a Crescio di David residente a Castel San Giovanni, non lontano da Bologna.<sup>99</sup>

Non venne però cancellata, con l' 'esilio', la memoria della lunga permanenza in Toscana e nello Stato lucchese. Ciò avvenne grazie all'uso di un 'cognome', a formazione toponimica, che a quello Stato faceva riferimento.

Come si è in grado di verificare anche attraverso la documentazione lucchese, l' 'incubatrice' per la formazione di un cognome toponimico ebraico poté essere tanto il luogo di nascita, quanto quello di residenza, specie ove quest'ultimo coincidesse con la sede delle attività (banco di prestito o mercanzia) che si gestivano.<sup>100</sup> Uno dei due figli di Gaio di Angelo, Leone, che operò prevalentemente a Lucca, è sempre indicato nelle fonti locali come ebreo 'de Luca'<sup>101</sup> ed i suoi discendenti assunsero probabilmente il cognome 'da Lucca' o

---

<sup>95</sup> Manuele è detto cittadino lucchese ancora poco prima dell'abbandono dello Stato: cfr. Not., n. 1556 (1494–96), c. 191r, 5 giugno 1494; Manuele è attestato per la prima volta nei documenti lucchesi l'8 maggio 1486, quando era impegnato nel banco di Borgo a Mozzano: cfr. Not., n. 988 (1486), cc. 120rv.

<sup>96</sup> Cfr. ad esempio Michele Luzzati, *Una 'condotta' con divieto di prestito e con scadenza sine die: gli Alpilinc e altri sefarditi nello Stato fiorentino agli inizi del Cinquecento* in *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*, a cura di Pier Cesare Joly Zorattini, Michele Luzzati, Michele Sarfatti (Firenze, 2012), pp. 1–34.

<sup>97</sup> Si veda più sopra note 42 e 47 e testo corrispondente. Si noti che Manuele di Angelo di Gaio ripeteva il nome del nonno materno.

<sup>98</sup> Il matrimonio era avvenuto prima del 10 luglio 1476 e la dote era stata superiore ai 300 ducati d'oro: cfr. Not., n. 1121 (1476–79), cc. 39rv e 89r–90r. Per l'origine padovana di maestro Manuele cfr. ASFi, NA, n. 16833, già P 353, 1481–84, c. 136r, Firenze, 26 novembre 1482; su di lui si veda Daniel Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento* (Firenze, 2002), p. 215.

<sup>99</sup> Per il pagamento della dote, consistente, ma non elevatissima perché si trattava di 240 ducati d'oro, cfr. Not., n. 1236 (1484–89), cc. 14r–15r e 36r–38r, 15 maggio 1484.

<sup>100</sup> Sulla formazione dei cognomi ebraici in Italia si veda, ultimamente, Michele Luzzati, *Per la storia dei cognomi ebraici di formazione italiana* in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di Andrea Addobbati, Roberto Bizzocchi e Gregorio Salinero (Pisa, 2013), pp. 497–509.

<sup>101</sup> Not., n. 1224 (1483–85), c. 193v, 24 dicembre 1484; n. 1155 (1485–86), c. 98v, 30 agosto 1485; n. 1505 (1484–86), c. 229r, 17 aprile 1486; n. 1210 (1486), cc. 60rv, 28 settembre 1486; n. 1505 (1484–86), c. 253v, 9

‘Lucca’. Non si può tuttavia escludere, sulla base di un documento steso a Novellara (Reggio Emilia) il 13 aprile 1497, che anche Leone, una volta trasferitosi a nord dell’Appennino, sia stato contraddistinto, sulla base della sua ultima residenza e della residenza del padre, dalla forma cognominale ‘da Camaioire’, poi trasmessa ai suoi figli e discendenti.<sup>102</sup>

Quanto al padre di Leone, Gaio di Angelo, sebbene talvolta ancora cognominato ‘de Luca’, perché nato nella città,<sup>103</sup> è detto frequentemente, in quanto titolare del banco della cittadina, ebreo ‘de Camaiole’ o ‘di Camaioire’.<sup>104</sup> E proprio un altro ebreo, Davide di Dattilo da Tivoli, titolare del banco ebraico di Lucca negli ultimi decenni del Quattrocento, faceva a lui riferimento, il 9 ottobre 1477, come a ‘Gaio de Camaioire’.<sup>105</sup>

Ed anche il primogenito di Gaio, Angelo, è talora indicato, presumibilmente perché nato nella città, come ebreo di Lucca,<sup>106</sup> ma ben più spesso egli è l’‘hebreo de Camaioire’, in quanto responsabile del banco locale.<sup>107</sup>

Con l’uscita dallo Stato lucchese l’espressione ‘da Camaioire’ si fissò in una forma cognominale che ha contraddistinto, fino ai giorni nostri, una lunga serie di nuclei familiari che, salva prova contraria (e salva l’ipotesi più sopra avanzata relativamente a Leone di Gaio), sono discesi tutti da Angelo di Gaio di Angelo di Gaio e dai suoi figli Manuele e Salvatore.<sup>108</sup> Non è il caso, in questa sede, di proporre analiticamente il quadro delle presenze, sul territorio italiano, del cognome ebraico Camaioire (con le varianti Camaior, Camaiori, Camaioli).

Basterà dire che ebrei con questo cognome sono attestati, fra il XVI e il XIX secolo, a Bologna, Imola, Ravenna, Finale Emilia, Moncrivello, Ivrea, Casale Monferrato, Genova, Livorno, etc. Non ci si può però esimere dal ricordare che l’ebrea Ernesta De Benedetti, nata

---

novembre 1486; n. 1249 (1484–86), cc. 254v–255r, 18 dicembre 1486; etc.

<sup>102</sup> Cfr. Gabriele Fabbri, *L’insediamento ebraico negli Stati gonzagheschi reggiani del Quattrocento: Luzzara e Novellara in Una manna buona per Mantova. Man tov le-Man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, a cura di Mauro Perani (Firenze, 2004), pp. 328–29: Mosé del fu Gaio della Mirandola, abitante *ad presens* a Novellara crea procuratore un cristiano incaricato di comporre il contenzioso con l’ebreo Leone di Gaio ‘*de domo maiore*’ abitante a Bologna: secondo il Fabbri l’espressione potrebbe rimandare a Casalmaggiore, mentre non pare dubbio che la località coincida con Camaioire.

<sup>103</sup> Not., n. 1234 (1478–79), c. 91r, 22 dicembre 1478; n. 1238 (1493–94 [sic]), cc. 13r–14v, 21 marzo 1483.

<sup>104</sup> Not., n. 1268, c. 34r, 18 aprile 1477; n. 1234 (1478–79), cc.117 rv, 21 aprile 1479; n. 943 (1456–85), 1477–81, c. 140v, 12 agosto 1479; n. 1271, cc. 50rv, 26 aprile 1480; n.1264 (1480–82), c. 24r, 6 ottobre 1480; n. 599 (1467–87), cc. 433r–436v, 13 luglio 1481.

<sup>105</sup> Not., n. 1234 (1478–79), carta sciolta fra le cc. 79 e 80.

<sup>106</sup> Not., n. 1236 (1484–89), c. 102r, 23 settembre 1485.

<sup>107</sup> Not., n. 599 (1467–87), cc. 433r–436v, 13 luglio 1481; etc.

<sup>108</sup> Per attestazioni su Manuele si veda più sopra, note 87, 95 e 97. Salvatore, figlio di Angelo di Gaio, è ricordato, a quanto finora risulti, soltanto come una delle ‘bocche’ presenti a Camaioire nel 1493–94 (ASLu, Gabella sopra i contratti, n. 23, cc. 38v–39r). Si noti che un Pellegrino del fu Salvatore da Camaioire è attestato ad Imola il 17 luglio del 1556: cfr. Andrea Ferri e Mario Giberti, *La comunità ebraica di Imola dal XIV al XVI secolo: Copisti, mercanti e banchieri* (Firenze, 2006), p. 229.

ad Acqui nel 1856, deportata dall'Italia e uccisa ad Auschwitz nel 1944, all'età di 88 anni, era figlia di una Vittoria Sara Camaiori.<sup>109</sup>

---

<sup>109</sup> Lilliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria: Gli ebrei deportati dall'Italia (1943–1945): Ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea* (Milano, 1991), p. 206.